

TEATRO ROSSINI PARLA MICHELE DI MAURO, NEI PANNI DI PANTALONE

“Arlecchino servitore di due padroni”: la sua lezione è sempre attuale e viva

di **CLAUDIO SALVI**

UN CLASSICO della Commedia dell'arte che si trasforma in Commedia all'italiana. Quasi un transfert tra teatro e cinema che pur non avendo elementi scenici visivi che inducono a pensarlo, comunque si avverte. Da questa sera a domenica torna al Teatro Rossini di Pesaro la stagione di prosa promossa dal Comune di Pesaro e dall'Amat con *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni diretto da **Valerio Binasco** e con protagonista Natalino Balasso. Con lui sul palco Michele Di Mauro nei panni di Pantalone. «Non faremo uno spettacolo ispirato alla Commedia dell'Arte – premette subito – e non useremo le maschere della tradizione».

E allora cosa vedremo?

«Il proposito era quello di dare al testo un sapore moderno, e di restituire realismo e credibilità ai personaggi, non cedendo alla tentazione del formalismo. Insomma sarà un *Arlecchino* che strizza l'occhio più alla commedia all'italiana che a quella dell'Arte».

Vi siete voluti distinguere con una rilettura originale...

«D'altra parte quando si affronta un classico come questo si finisce inevitabilmente per fare paragoni magari con quello di Strehler, e c'è quasi l'esigenza quasi naturale di spostarsi da quel modello di divertimento tout court».

Vuol dire che si riderà di meno?

«Non si riderà, e tanto, ma si rifletterà anche. L'operazione non era certo quella di incupire ma semmai quello di restituire un sentito richiamo all'umanità. A quel sapore delle cose semplici, vecchio stampo, dal sapore paesano e umilmente arcaico».

Arlecchino, Pantalone, Brighella e gli altri senza maschere. Non è facile.

«Già è stata questa l'impostazione del regista sin dall'inizio. Senza quella bidimensionalità data dalla maschera ci siamo sentiti più nudi, più schietti nel trasmettere i sentimenti».

E il suo Pantalone come sarà?

«Come lo vuole la tradizione. Un padre burbero, un mercante senza scrupoli che mette i soldi davanti a tutto, anche alla figlia».

Parlava di commedia all'italiana.

«Sì non ci saranno riferimenti diretti al cinema ma non sarà difficile trovare delle analogie anche se qui al centro del divertimento non ci sarà la fame come ad esempio in *Miseria e Nobiltà*, quanto piuttosto il tema dei rapporti: quello tra genitori e figli; tra padroni e servitori; tra innamorati».

Che Italia si intravede?

«Il tentativo è quello di far emergere i sentimenti, di un paese in bianco e nero che si sedeva ai tavoli di vecchie osterie, che indossava i cappelli, più semplice, un paese lontano che intravedeva la modernità ma che nera lontano anni luce anni luce; un paese lontano dal vuoto che ci circonda oggi. Del resto Goldoni è un autore capace di rappresentare inquietudini moderne, con lampi di vera contemporaneità».

Cinema, televisione, teatro c'è di tutto nel suo passato.

«Ho fatto tanto teatro, lo amo. Ma ho fatto poco cinema e televisione e sono comunque due mondi che mi affascinano, che mi interessano. Ecco mi interesserebbe farne di più, d'altra parte il nostro è un lavoro che non finisce mai e nasconde sempre qualcosa di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

